

Meditate che questo è stato

Recensione del numero monografico della rivista *La ricerca*, Loescher, Torino, 2019



La ricerca, seguendo la sua vocazione di rivista semestrale che ha come focus temi inerenti l'istruzione e l'educazione, dedica un interessante numero, il diciassettesimo, al dibattito sul fascismo tra passato e presente: «Meditate che questo è stato», intitola.

Il direttore di Loescher, Sandro Invidia, nel suo editoriale «A scuola di democrazia», racconta come un argomento di questo tipo abbia suscitato nella riunione di redazione un acceso e interessante dibattito, da cui è riuscito a trarre tre conseguenze che possono essere utili per ciascuno di noi.

La prima: come tutto l'antifascismo di cui il Paese abbia bisogno sia stato scritto, nero su bianco, nella carta costituzionale. La seconda: che i valori fondamentali che guidano e orientano la Carta quali dignità, eguaglianza, giustizia e libertà, sono gli antidoti che

consentiranno a una società come la nostra di non correre più il rischio di vedere involuzioni di questo tipo. La terza: che in un Paese in cui esista una scuola libera e democratica, nessun regime illiberale potrà mai far presa.

Ora, da questi presupposti, e all'interno di questo orizzonte, la rivista si snoda attraverso un interessante percorso diviso in *'Saperi'*, *'Dossier'* e *'Scuola'*, che conduce il lettore a esaminare alcune angolature del problema da punti di vista decisamente interessanti.

All'interno del settore *'Saperi'* ci sentiamo di segnalare il contributo di Corrado Bologna, che richiama l'urgenza di una «pedagogia della partecipazione, che risponda, attraverso la scuola, alla necessità di una solida educazione democratica».

Vi fu infatti, nella storia d'Italia, un momento drammatico in cui si «perse una bussola collettiva saldamente orientata verso i fondamenti dell'umanità e dell'umanesimo, cioè della de-

mocrazia come dispositivo che garantisce uguaglianza e libertà a uomini adulti, maturi, capaci di esprimere ciascuno la propria identità in equilibrio con gli altri, diventando tutti diversi nella consapevolezza di essere tutti parimenti uomini. E fu allora che avvenne l'irreparabile».

L'autore, riprendendo un articolo di Gobetti apparso su «Energie Nove» del 1919, riporta parole profetiche per allora e per oggi sottolineando come «è dalla scuola che deve sbocciare, dopo lenta e profonda maturazione, un'etica della responsabilità individuale e collettiva, un'antropologia della comunità, della condivisione, dello scambio e del dono. Ed è l'attuale crisi della scuola come focolare acceso di formazione democratica, che non consente più di affrontare con strumenti ampi ed efficaci la vasta crisi del nostro Paese e dell'Europa: la quale prima ancora di essere economica e politica è una crisi culturale. Non sarà grazie a "manovre" economiche che si uscirà dal guado: ma solo inventando la differenza, trovando il coraggio e la forza per "saltare oltre", per immaginare diversamente un futuro comune. Non basteranno le "riforme": occorre Utopia». In questa edificazione utopistica di un mondo diverso, un ruolo fondamentale è riservato alla letteratura. Seguendo Gobetti, infatti, l'autore vuol dar voce ai Classici, a quegli «autori-eroi culturali che fondano e guidano una civiltà offrendole alti modelli antropologici e civili, senza i quali un popolo non "vive", ma "sopravvive", ridotto alla pura biologia. *Prender parte alla vita*, superare l'indifferenza che cancella ogni identità, mentre la democrazia, essendo appunto compartecipazione, permette di avere un'identità dinamica, individuale e collettiva», perché, concludendo con Gramsci, ricorda che il grande nemico da combattere e sconfiggere è l'indifferenza.

La rivista prosegue con articoli di sicuro interesse che affrontano problemi apparentemente banali ma all'interno dei quali si annidano pericolose derive: dalla «Torta di Hitler o della banalizzazione del male», in cui l'autrice, Vanessa Roghi, analizza quelle che non possono essere semplicemente derubricate a «cose da ragazzi», all'inchiesta di Giovanni Baldini sui social network e i movimenti di estrema destra.

Nel settore 'Dossier' Francesca Nicola affronta in maniera stimolante e competente quale sia «l'obiettivo delle politiche della memoria promosse dalle istituzioni dell'Unione Europea. Un obiettivo didattico non esente da problemi pedagogici e metodologici: cosa ricordare? E come farlo?» e si prosegue, nell'avvicinarsi degli articoli, analizzando anche aspetti di carattere squisitamente psicologici nel trattare l'olocausto, cercando di capire come sia possibile stimolare l'empatia dei ragazzi senza rischiare un controproducente accumulo di emozioni.

Indubbiamente attraente è lo studio di Carrier, Fuchs e Messinger che affrontano «L'educazione agli olocausti nei libri di testo», analizzando come viene presentato l'Olocausto nei manuali di storia del mondo. L'Istituto Georg Eckert, in collaborazione con l'UNESCO, ha confrontato ottantanove manuali in ventisei Paesi, di tutti i continenti, evidenziando come i libri di testo generalmente «decontestualizzano e ricontestualizzano l'Olocausto in termini estranei all'evento stesso o parziali, secondo un processo di appropriazione (nazionale) e di addomesticamento» presentandolo in taluni casi in modo vago e in termini decisamente parziali.

Nell'ultima parte della rivista dedicata all'approfondimento 'Scuola', gli argomenti tornano a focalizzarsi sul «Dialogo necessario», grazie all'articolo di Daniele Aristarco, che cerca di comprendere «come si può e si deve ragionare insieme ai più giovani sul nostro passato e gettare basi solide e realmente condivise per costruire un futuro democratico» e sulla «Trappola delle buone intenzioni», con Laura Fontana che analizza «Che cosa resta della storia nell'insegnamento scolastico e nella trasmissione pubblica della Shoah in Italia? In altre parole, quando evochiamo la Shoah, di che cosa parliamo esattamente?». Fino a chiedersi «Antifascismo: Che cosa resta da fare alla scuola?», domandandosi se «La riforma Gentile ("La più fascista delle riforme", secondo Mussolini) è davvero lontana un secolo? La scuola italiana è davvero diventata inclusiva, democratica, partecipata? In che modo essa, anche attraverso gli insegnamenti di Cittadinanza e Costituzione e, dal 2020, di Educazione civica, può farsi palestra di valori antifascisti?».

Dall'analisi del periodico, quindi, emerge una rivista che merita sicuramente un'attenta lettura, in particolar modo per la capacità con cui è riuscita a mostrare tutta l'attualità di un pezzo di storia del nostro Paese, fornendoci argomenti e approfondimenti che sicuramente saranno in grado di tenere vivo l'interesse su un dibattito e un tema che ci riguarda ancora tutti, ricordando nuovamente l'ammonimento gramsciano: «L'indifferenza è il peso morto della storia».

Luca Odi
Università di Verona